Giornico

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 19

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-711284

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

GIORNICO

(Continuazione.)

L'obbiettivo strategico è il Gottardo. In capo alla valle (Leventina) verso le Alpi sarà costrutto un castello che terrà in freno gli Svizzeri «Deinde in tempore fiat fortilicium in capite vallis predicte versu alpes, ita ut clauditur aditus Suyceris veniendi in Italiam.» Fino al 18 novembre non c'è traccia di Confederati nel Ticino. Prima del 18 novembre Leventinesi e Bleniesi, con piani predisposti, incendiano Biasca ed obbligano la Riviera a giurare fedeltà alla «Liga» (agli Svizzeri). Solo più tardi, quando saranno compromessi, scenderanno i Confederati. I commissari ducali chiamano gli invasori «gente povere e disparate» che «si possono battizare come banditi».

«Se per maledetta fortuna costoro (Leventinesi, Bleniesi e Riverani) ingrossano e vengono qui, se rebelleria tutto il paese fino a Como ed a Varese», così Carlo di Cremona al duca in un comunicato sulle avanguardie scese dalle valli ambrosiane. Nella loro avanzata su Bellinzona i vallerani usano una nuova tattica: essi si impossessano sistematicamente delle alture. Il Cremona, inquieto, scrive che «mai per gente che venissero in questo paese, non tolsero questi monti».

Si è scritto che a Giornico si sono trovati Ticinesi contro Ticinesi. Con un senso critico profondo, Brenno Bertoni osserva «che importa se fra i soldati ducali vi fossero dei Ticinesi di altri distretti? Quei d'Isone ci saranno stati indubbiamente e non è da quelli che la duchessa Bona od i suoi ministri potevano aspettarsi un grande eroismo. Vincendo la battaglia avrebbero perduto i loro alpi del Camogherio. Questa considerazione scema forse il valore epico della vittoria, ma ne chiarisce il valore storico e politico.»

Ma anche a Legnano, che secondo il Franscini «fu la più bella giornata che mai sia sorta per la causa d'Italia», combattevano Italiani con il Barbarossa; ma anche a Morgarten combattevano Svittesi contro cavalieri e fanti d'altre regioni, poi svizzere. La stessa casa d'Absburgo proveniva dall'Argovia.

L'obbiezione che l'esercito ducale fosse un'accozzaglia di gente, di cui i generali volessero disfarsi e che la parte migliore dell'esercito fosse stata richiamata dalla duchessa e fermata a Biasca, non diminuisce l'importanza militare della lotta. Ad un aggiramento dall'Ossola si era rinunciato dopo che il Cotta, commissario ducale, ne aveva dimostrato il pericolo. Quando gli Svizzeri si saranno ritirati, il Cotta riprenderà coraggio e proporrà di invadere, abbruciare e saccheggiare *tutta* la Leventina. Troppo tardi. Il 28 dicembre l'esercito ducale avanza per la strada «Francisca» su Pollegio-Bodio-Giornico. La neve era alta. Sulla destra del Ticino, verso Ogazzo, passa una colonna di fianco. Posti confederati avanzati, al monastero di Pollegio, si ritirano senza combattere. L'urto ha luogo a Giornico. Le truppe leventinesi-confederate sono schierate nella stretta stradale davanti al villaggio ed alle chiese in attesa delle truppe ducali. Secondo gli attacchi classici, l'attacco è iniziato con pietre e tronchi dalle rocce di Sobrio. Poi, dal monte boscoso, i Leventinesi (sembra che il contingente confederato non sia giunto all'attacco) assaltano di sorpresa e con tale forza il fianco, che il nemico cede. L'esercito ducale fugge disordinato. 425 Leventinesi, coll'aiuto di 175 Confederati, sbaragliano 10,000 cavalieri e fanti ducali. È un' epopea. La battaglia di Giornico, fu asserito, è dal punto di vista militare un piccolo capolavoro. «Come già al Morgarten ed a Sempach, la brillante cavalleria dei condottieri venne prostrata da un pugno di risoluti montanari e contadini.» Carlo Meyer osserva che «questo magnifico fatto d'armi di un pugno di soldati risplende fulgido a lato della ritirata degli 8000 Confederati avvenuto poco prima».

Giornico trovò un'eco vastissima nella Svizzera ed all'estero. Giovanni Viol di Lucerna, il poeta della battaglia, canta:

«di fromen Livinier
die sind gewesen bi derselben Schlacht
so-gar mit ritterlicher macht,
des haben se pris und êr.»

Gli Svizzeri furono ammirati all'estero «come i più abili guerrieri fra tutti i tedeschi». Ma la guerra di Giornico fu tenacemente voluta, pacatamente preparata, audacemente effettuata e vinta da Leventinesi e da un eroico manipolo di Urani e di Confederati. E la Svizzera esce da Giornico rinnovata di forza e di prestigio.»

Nè sta l'argomento che la Svizzera è ben piccolo paese in confronto delle altre Potenze, e che le è divenuto ormai impossibile di seguire i rapidi perfezionamenti della tecnica militare. La virtù essenziale di un esercito stette sempre e starà anche in avvenire nella ferma volontà di resistere sempre e di non piegare mai.

Giuseppe Motta.

SCUDO

Molto edificante è stata per me una conversazione con un povero operaio di campagna proprietario di una casupola il cui valore è di circa dodicimila franchi. Benchè questa casupola gli serva poco più che a ripararlo dalle intemperie e benchè il poco suo guadagno basti appena a nutrire la famigliola, pure egli ha versato con lieto animo il suo contributo al sacrificio per la difesa nazionale.

Viceversa non molto edificante è stato per me l'incontro con il mio amico milionario X il quale ha dovuto versare una notevole somma per il sacrificio: la quale somma tuttavia ha inciso ben poco sul suo vistoso patrimonio. Quando l'ho lasciato, qualcuno mi ha detto che da quattro mesi in qua il mio amico milionario è fuori della pelle e inabordabile. Allora ha riso di cuore: Ah, ah, ah!

Scudiero.